



CANCILA, Rossella: *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca. L'universalismo della Monarchia spagnola*, Palermo, Palermo University Press, 2018, 100 págs. ISBN: 978-88-31919-66-1.

Nicoletta Bazzano
Università degli Studi di Cagliari

Oggi è definitivamente tramontato l'eurocentrismo, per lo meno all'interno della storiografia, di cui a lungo era stato elemento intrinseco. Non è però esercizio ozioso ricostruire radice e diramazioni del senso di superiorità nutrito dagli europei nei confronti del resto del mondo, in modo da comprenderne la natura e da esorcizzarne il ritorno. Questa è l'operazione che porta a compimento Rossella Cancila in un volume dedicato alla percezione del mondo o, meglio, della *Monarchia universalis* degli Asburgo di Spagna —che gran parte del mondo controllava e dominava— nella Palermo del secondo Seicento. La sua attenzione si concentra su due macchine barocche, il Teatro marmoreo dedicato nel 1662 a Filippo IV nel piano di palazzo regio (lo spiazzo antistante la residenza del viceré, oggi all'interno della villa Bonanno) e l'apparato effimero, un vero e proprio *Theatrum doloris*, innalzato nella cattedrale palermitana nel 1665 in occasione delle esequie del medesimo re. L'ossequio al *Rey Planeta*, signore di domini presenti in tutti i continenti allora conosciuti, venne a suo tempo completato dalla stampa di due libri didascalici: la *Dichiaratione del Nuovo Teatro* e *Le solennità lugubri e liete*.

Francesco Angelo Strada, segretario del Senato di Palermo e autore del primo di questi due testi, si fa portavoce della lode della Corona, in un momento critico sia per il regno di Sicilia sia per l'intera Monarchia asburgica. Sull'isola, il viceré Fernando de Toledo Fonseca y Ayala, III conte di Ayala, giunto nel 1660, aveva trovato condizioni quanto mai difficili in molti ambiti, a causa dell'avidità dei reggenti del Consiglio d'Italia, il messinese Ascanio Ansalone, duca della Montagna, e l'asturiano

Benito de Trelles, marchese di Torralba, e dell'arcivescovo di Palermo, Pedro Martínez de Rubio. Compito del viceré diviene, quindi, quello di rintuzzare l'aggressività di coloro che ben presto divengono suoi avversari e ridare vigore alla fiducia nella Monarchia, che appare in qualche modo indebolita sul piano internazionale dopo la firma del trattato dei Pirenei (1659) e l'ascesa della Francia.

Il centro dell'azione del viceré è Palermo, dove non solo procede al completamento del Teatro del Sole, all'incrocio fra le direttrici viarie del Cassaro e della via Maqueda, ma commissiona il Teatro marmoreo, un monumento che è «insieme rappresentazione e scena, testo e immagine» (p. 21): una costruzione piramidale, al culmine della quale svetta la statua di Filippo IV (oggi sostituita da quella di marmo di Filippo V, dopo che l'originale in bronzo venne fuso durante i disordini del 1848). L'insieme scultoreo in forma di anfiteatro che viene realizzato dinanzi al palazzo regio rappresenta il mondo intero, così come esso si dispone sotto il dominio di Filippo IV. Le statue che sono collocate in circolo rappresentano i suoi principali domini (la Sicilia affiancata alla Castiglia, nel lato più a favore del visitatore, Napoli, Milano, Sardegna, Portogallo, Catalogna e America), mentre i bassorilievi che si stagliano sul basamento centrale rappresentano i quattro continenti fino a quel momento noti, tutti luoghi dove si espande la sovranità del re. Europa, *splendor et ornamentum*; Africa, *spes optima salutis*; America, *delicium atque amor*; Asia, *expectatio et desiderium*, sono il frutto dell'azione bellica della dinastia asburgica. A questo alludono i quattro prigionieri curvi e in catene, ormai vinti: il re di Granada; il re di Tremisen, in Mauritania; il capo guerriero degli Araucani nell'aspra regione delle Ande; il tiranno di Mindanao. Si tratta di condottieri la cui sconfitta suona tanto più gloriosa per la Monarchia, perché si sono rivelati particolarmente valorosi sul campo. Ma, Filippo IV, così come egli viene rappresentato nel Teatro marmoreo, non ha più bisogno della spada per governare il mondo. Quest'ultima riposa dentro il fodero, mentre lo scettro nella mano destra del sovrano e la corona sormontata dalla croce rimandano alla vera forza della dinastia, la *pietas asburgica* in grado di fornire un'ideologia forte e vincente alla *Monarchia universalis*.

L'esaltazione del cattolicesimo quale forza invitta e invincibile, in grado di piegare il mondo dinanzi alla casa d'Austria, è tema portante de *Le solennità lugubri e liete* di Girolamo Matranga, religioso teatino nonché qualificatore e consultore del Santo Ufficio. Nell'opera scritta in occasione delle cerimonie, orchestrate dal viceré Francesco Caetani, duca di Sermoneta, in occasione del passaggio di scettro fra il padre e il figlio, Carlo II, l'autore si sofferma a illustrare, con dotte digressioni, il complesso apparato funerario allestito nella cattedrale. Ancora una volta, l'intero mondo viene radunato per l'omaggio al sovrano. E ancora più deciso di quello di Strada è l'accento posto da Matranga sulla funzione civilizzatrice del cattolicesimo europeo nei confronti di un mondo selvaggio, abitato da popolazioni all'interno delle quali albergano e prosperano «mostri» ferocissimi: ateismo, idolatria, giudaismo, apostasia, eresia, scisma, bestemmia, superstizione, ingiustizia, tirannide, discordia, ribellione, tradimento, invidia, ingordigia delle ricchezze e adulazione. Nessun dubbio attraversa Matranga circa l'inciviltà di coloro che non appartengono al mondo cattolico europeo: l'«altro» va tenuto a distanza, temuto, combattuto, sottomesso. A questo ammoniscono le decorazioni che si snodano formando un lungo corridoio nella navata centrale della

cattedrale, al centro della quale —culmine della rappresentazione— si eleva il mausoleo in forma di tempietto del sovrano. Filippo IV è colui che grazie ai suoi antenati e alle virtù politiche, morali e religiose che ha incarnato (e che trovano espressione in sessanta statue contenute nel *castrum doloris* che racchiude il cenotafio) ha raggiunto l'Eternità, la cui statua svetta all'apice della costruzione barocca. È, forse, quella di Matranga una delle ultime affermazioni di superiorità di una Monarchia ormai al tramonto, in un'Europa pronta a iniziare il suo faticoso cammino di comprensione verso l'«altro» invece di combatterlo aspramente in nome di una sua presunta superiorità.